



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

8 Marzo 2021

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Servizi essenziali piano di vaccini per 700mila Razza: «In Sicilia ecco le priorità»

Il colloquio. L'assessore alla Salute: «Regione pronta per l'AstraZeneca anche agli over 65»

MARIO BARRESI

CATANIA. Nel momento in cui Roberto Speranza sdogana l'AstraZeneca per gli over 65, in Sicilia c'è già chi è preparato alla notizia. L'assessore Ruggero Razza, dopo un primo contatto informale, oggi farà «subito implementare nella piattaforma di Regione e Poste Italiane l'opzione per la prenotazione dei cittadini siciliani da 65 a 79 anni, che ritengo potrà essere attiva già nei prossimi giorni, in coincidenza con l'emanazione della circolare del ministro», prevista domani.

Si respira ottimismo. Non soltanto a Roma, dove l'idea di «poter vaccinare tutti gli italiani che lo vogliono entro l'estate» diventa un impegno del governo. Ma anche a Palermo, perché la Regione consolida di giorno in giorno un modello che diventa spendibile anche sul tavolo nazionale. Tant'è che, nel corso del vertice in videoconferenza di venerdì (interlocutori, oltre a Speranza, il ministro Mariastella Gelmini, il commissario Francesco Paolo Figliuolo e il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio) l'assessore Razza ha potuto capeggiare la proposta di alcune regioni sul prossimo nodo, alquanto aggroviato, da sciogliere: la vaccinazione dei lavoratori delle categorie essenziali. L'idea, condivisa da molti governatori, è che «posto che la definizione è fissata da contratto nazionale del lavoro e decreti specifici, il problema della priorità, ovvero in quale ordine vaccinare queste categorie, non può essere - sostiene Razza - demandato alle singole Regioni». L'assessore alla Salute rinnega la let-



REGOLE NAZIONALI E DEROGHE



Puntiamo su isole minori e operatori del turismo per dare un forte impatto Industria, a Priolo un hub

tura di «andare avanti in ordine sparso», perché «abbiamo sempre atteso indicazioni dal governo». E anche nel caso dei servizi essenziali, dunque, «sarebbe utile un ordine di priorità nazionale, all'interno del quale le Regioni possano semmai avere la discrezionalità di qualche deroga, ferma restando la disponibilità delle dosi annunciate, in base alle esigenze e alle specificità dei territori».

Cosa significa in pratica? La Sicilia ha messo sul tavolo una propria strategia, che potrebbe coincidere alla fine con quella nazionale. Su una platea potenziale di 700mila lavoratori, nell'Isola si pensa di partire da magistrati e pubblica amministrazione, «catena alimentare» (produzione, distribu-

zione, commercio), dai comparti dei trasporti pubblici e privati e del ciclo dei rifiuti. Ma la Regione lancia altre tre priorità *ad hoc*. Una viene ufficializzata proprio ieri: «Nelle prossime settimane sul territorio di Siracusa contiamo di allestire il primo polo vaccinale d'Italia dedicato al comparto industriale all'interno dell'Usca di Priolo», afferma Razza. Poi ci sono le isole minori, in un progetto di «vaccinazione a tappeto di tutti i residenti» che sta molto a cuore a Nello Musumeci. E infine la «deroga» più importante: il comparto del turismo e della cultura. Domani l'assessore al Turismo, Manlio Messina, incontrerà, assieme alla sua dirigente Lucia Di Fatta e a Maria Letizia Di Liberti (a capo del Dasoe), i rappresentanti delle categorie interessate. Questo passaggio, riflette Razza, «oltre a un'utilità pratica, ha un fortissimo valore simbolico: quello di mostrare al mercato turistico, sin dalla primavera, l'immagine di una «Sicilia immune»». Non a caso uno degli hub vaccinali al di fuori dei nove provinciali (ieri inaugurazione a Siracusa, a giorni si parte a Messina e Agrigento) potrebbe essere a Taormina, dove il sindaco ha messo a disposizione il PalaLumbi.

Per raggiungere questi (ambiziosi) obiettivi, però, si devono realizzare alcune condizioni. La più importante è la disponibilità della materia prima. In Sicilia, secondo il piano nazionale, è previsto l'arrivo di 200mila dosi di AstraZeneca a marzo e di circa il doppio ad aprile, mese in cui dovrebbe essere disponibile anche il siero di Johnson&Johnson, finora il prodotto di più facile somministrazione fra quelli sperimentati. «Se i programmi fossero confermati - confida l'assessore alla Salute - la Sicilia potrebbe sfruttare al meglio la rete di centri vaccinali e le strategie di supporto già predisposte». Il riferimento è alla potenzialità degli hub (solo quelli di Palermo e di Catania messi assieme possono arrivare a quota 20mila somministrazioni al giorno), oltre che alla capillare rete dei medici di base, con i quali la Regione conta di «chiudere l'accordo proprio in questa settimana».

Da questa coperta vaccinale che va allargandosi, per ora restano fuori proprio i cittadini più a rischio, i cosiddetti «soggetti fragili». «Comprendo che in molti si sentano discriminati - allarga le braccia Razza - ma noi siamo costretti a rispettare le linee guida ministeriali, che, ad esempio, non permettono di utilizzare l'AstraZeneca. La campagna, urgente, sui più deboli può partire, con gli altri sieri usati per gli over 80, quando ci sarà un'adeguata disponibilità di dosi in Sicilia».

Twitter: @MarioBarresi

Donazione multiorgano a Bari, 'salvate quattro vite'

08 Marzo 2021



(ANSA) - BARI, 08 MAR - Donazione multiorgano nella notte al Policlinico di Bari. Un uomo di 34 anni ha donato cuore, fegato, reni e pancreas. A dare l'ok alla donazione degli organi è stata la moglie. Nella unità operativa di Rianimazione diretta dal professor Salvatore Grasso si sono succedute diverse equipe chirurgiche per procedere al prelievo degli organi. Il cuore è stato trapiantato a Verona, il fegato è stato trapiantato con successo a Bari dall'equipe del Prof. Luigi Lupo, pancreas e un rene sono stati trapiantati a Parma e l'altro rene è stato trapiantato a Foggia.

A coordinare le attività - è detto in una nota del Policlinico di Bari - è stato il dottor Vincenzo Malcangi, responsabile del coordinamento donazioni e trapianti del Policlinico di Bari.

"Le attività di trapianto vanno avanti grazie al grande lavoro che fanno medici e infermieri della Rianimazione impegnati su un doppio fronte: quello del Covid e quello no Covid - spiega Malcangi -. Il nostro ringraziamento va alla famiglia dell'uomo che ha voluto fortemente la donazione per poter aiutare altre persone: è stata la moglie a dare il consenso per onorare, ci ha detto, il grande spirito di generosità che aveva il marito. Il dolore si è trasformato in amore e grazie a questo gesto sono state salvate quattro vite". (ANSA)

Covid. La proposta degli infermieri per un cambio di passo nella campagna vaccinale

Per la Fnopi l'ostacolo al reclutamento di decine di migliaia di infermieri sta nel vincolo di esclusività per gli infermieri dipendenti del Ssn che oggi possono operare solo nella struttura da cui dipendono. Allentando quel vincolo si potrebbero immettere quasi 90mila (se non di più) infermieri vaccinatori ed entro inizio estate si potrebbe raggiungere l'immunità di gruppo (o di gregge) necessaria per allentare vincoli e restrizioni. Ecco la proposta nel dettaglio.



08 MAR - I vaccini sono in arrivo secondo le dichiarazioni del ministro Speranza, ma bisogna far presto a somministrarli per bloccare la pandemia. In campo i medici di medicina generale, gli specializzandi, ma gli infermieri? Vaccinatori da sempre nei centri vaccinali, sono in numero sufficiente a tagliare i tempi e a far presto nella somministrazione a tutta la popolazione o almeno a quella che serve per raggiungere la cosiddetta immunità di gregge. Ma di infermieri ce ne sono pochi e quelli che lavorano nel Servizio sanitario nazionale (i dipendenti) non possono uscire dalle mura della loro azienda per operare sul territorio e a domicilio.

E allora ecco la proposta della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (FNOPI) al Governo e alle istituzioni per far presto.

Tempi: da un mese e mezzo a tre mesi per vaccinare il 75% della popolazione.

Spesa: in base ai tempi scelti tra 150 e 400 milioni in tutto.

Azioni necessarie: allentare il vincolo dell'esclusività attuale per gli infermieri dipendenti e immettere quindi, secondo modelli già disegnati, anche sul territorio e/o a domicilio quasi 90mila (se non di più) vaccinatori che oggi possono operare solo negli ospedali.

Risultato: entro inizio estate si potrebbe raggiungere l'immunità di gruppo (o di gregge) necessaria per allentare vincoli e restrizioni.

L'idea e la relativa proposta arrivano, appunto, dalla Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (FNOPI) che rappresenta i 454mila infermieri presenti in Italia.

Il vincolo dell'esclusività oggi costringe gli infermieri dipendenti (quelli visti ai letti dei malati nelle terapie intensive e primi vaccinatori e vaccinati negli ospedali per rendere questi Covid-free) a operare solo nella struttura da cui dipendono, mentre un allentamento della norma gli consentirebbe di operare anche sul territorio e a domicilio e, un domani, di assistere sul territorio chi ne ha bisogno.

E basterebbero per ottenere il risultato due ore di lavoro in più per ogni infermiere, compensato o in base a scelte regionali o con 500 euro al mese in più (per tre mesi) o ancora con una cifra di circa 10 euro a vaccinazione, pari a quella indicata come riferimento per altre categorie professionali. Ma in questo momento paradossalmente (e per la prima volta) non è la spesa (comunque contenuta) il riferimento: è il risultato. Che si tradurrebbe con la scelta meno dispendiosa per il Servizio sanitario nazionale per ottenere in tre mesi di vaccinazioni intensive (dosi permettendo) la copertura di circa 45 milioni di italiani: il 75% della popolazione appunto.

La FNOPI ha articolato e sviluppato la proposta dal punto di vista tecnico e l'ha inviata alle istituzioni competenti che ora dovranno decidere (anche politicamente) il da farsi.

Altre proposte della Federazione che avrebbero comunque un effetto a lungo termine e non solo sulla pandemia, sono poi quelle di integrare gli organici infermieristici oggi carenti di oltre 53mila unità, con almeno 30-35 milia professionisti che, se anche dedicati in questo momento alle vaccinazioni con risultati analoghi nei tempi e nei modi, potrebbero poi continuare ad assistere fragili, cronici, anziani e tutta la popolazione secondo i suoi bisogni di salute e prevenzione.

Infine, è possibile anche l'utilizzo degli infermieri libero-professionisti (oltre 30mila disponibili), ma non con una premialità al ribasso come quella indicata nei bandi che hanno cercato finora, senza successo, vaccinatori. Il modello eventualmente da tenere presente secondo la FNOPI è quello già usato dalla protezione Civile nella prima fase della pandemia per creare le task force di medici e infermieri inviati nelle Regioni più colpite: una retribuzione uguale per tutti (medici e infermieri, appunto, che svolgerebbero la stessa funzione) e obiettivi chiari e veloci da raggiungere per uscire al più presto dalla pandemia.

La parola alla politica, quindi. La FNOPI è come sempre disponibile – ma in tempi brevi vista l'emergenza – ha disegnare il nuovo modello assieme alle istituzioni e anche in raccordo con le altre professioni.

Vaccini Covid. Snamì: “I medici ci sono, quello che manca è l’organizzazione”

Il sindacato autonomo: “I Medici sono pronti a vaccinare nei grossi centri vaccinali, in quelli più piccoli decentrati, nei propri studi se è presente personale infermieristico e amministrativo e a domicilio per i pazienti allettati”



08 MAR - Lo Snamì chiarisce quanto emerge da vari organi di stampa sulla presunta carenza di Medici per effettuare la vaccinazione di massa anti-covid.

“L’intero comparto della Medicina Generale - assicura **Angelo Testa**, presidente nazionale Snamì - ha dato la propria disponibilità firmando un accordo con il Ministero e molte Regioni hanno sottoscritto gli accordi decentrati, altre tentennano nonostante le nostre sollecitazioni. Tantissimi altri Medici ,circa 15 mila, hanno aderito al bando vaccinazioni del commissario Arcuri del 16 dicembre, ma sono pochissimi quanti hanno poi potuto realmente accettare e sono risultati non arruolabili a causa dei contratti mediante agenzie lavoro a tempo determinato ,incompatibili con qualsiasi altra tipologia di incarico lavorativo. Tra questi anche i medici in formazioni di medicina generale e medici specializzandi. E’ chiaro che devono essere tolte tutte le incompatibilità per le vaccinazioni”. “Non possiamo permetterci di non coinvolgere - aggiunge **Federico Di Renzo**, responsabile nazionale Snamì giovani e medici e precari - tutte le categorie, specialmente i giovani medici di medicina generale, che vogliono contribuire ,numerosi e con forza, alla campagna di vaccinazione di massa”.

“Se in tante realtà le vaccinazioni vanno a rilento, se alcune regioni sono praticamente ferme - sottolinea **Salvatore Cauchi**, addetto stampa nazionale Snamì - la colpa non è certo dei Medici che quotidianamente stimolano e sollecitano “gli organizzatori bradipi” a procedere senza indugi”. “Ribadiamo - conclude Angelo Testa - che i Medici sono pronti a vaccinare nei grossi centri vaccinali, in quelli più piccoli decentrati, nei propri studi se è presente personale infermieristico e amministrativo e a domicilio per i pazienti allettati. Il tutto in sicurezza e con alle spalle un’organizzazione che non dipende da Noi, governata da chi pubblica notizie trionfistiche sulla stampa sull’andamento della vaccinazione ,smentite regolarmente dai dati che sono a disposizione di tutti nel sito del Ministero”.

8 marzo. Anaa: “Pandemia ha mostrato la leadership delle donne”

“La sanità è donna, grazie a una crescita numerica che ne fa la maggioranza, anche tra i medici, nelle dotazioni organiche, nelle organizzazioni professionali, in qualche associazione sindacale, specialmente nelle fasce di età più giovani. E le donne della sanità stanno pagando il prezzo più alto in termini di contagio, carichi di cura, peggioramento delle condizioni di lavoro”.



08 MAR - “La festa della donna 2021 è carica, a parere dell’Anaa Assomed, di molteplici significati, sanitari, economici, sociali. Nonostante difficoltà vecchie e nuove, le donne stanno offrendo una straordinaria prova di professionalità e abnegazione nella prima linea di contrasto al virus, nella quale rappresentano il 75% della forza lavoro. La pandemia in atto dimostra il valore, non solo formale ma sostanziale, della leadership femminile”. È quanto scrive il sindacato in una nota. “La sanità – prosegue l’Anaa - è donna, grazie a una crescita numerica che ne fa la maggioranza, anche tra i medici, nelle dotazioni organiche, nelle organizzazioni professionali, in qualche associazione sindacale, specialmente nelle fasce di età più giovani. E le donne della sanità stanno pagando il prezzo più alto in termini di contagio, carichi di cura, peggioramento delle condizioni di lavoro per turni senza fine in situazioni di aumentato rischio fisico e psicologico e crescita della complessità e intensità assistenziale”.

“Eppure – denuncia l’Associazione - le donne curanti continuano a essere estranee ai luoghi dove si formano le proposte strategiche, siano comitati tecnici che commissioni governative, che rimangono monchi di una visione femminile. Contratti di lavoro, leggi, culture e prassi rimangono arroccate a vecchi paradigmi, eludendo l’impegno di fare crescere rappresentanza e partecipazione delle nuove intelligenze professionali. Nelle democrazie, la questione della rappresentanza femminile non è solo descrittiva ma anche sostanziale e discriminanti positive, per quanto vissute con fastidio da molti uomini e da molte donne, possono rappresentare una forzatura necessaria”.

“Le donne della sanità – sottolinea l’Anaa Assomed - vogliono modifiche dell’organizzazione del lavoro che recuperino i valori professionali e rispettino i tempi di vita, un piano straordinario di infrastrutture sociali che realizzino politiche di riduzione del sovraccarico di lavoro familiare, la concreta possibilità di dedicare alla carriera le stesse energie dei colleghi uomini, senza arretramenti e senza essere costrette a scegliere tra famiglia e lavoro”.

“Non basteranno - conclude l’Anaa Assomed - operazioni di facciata che non valorizzino l’empowerment femminile come attribuzione e riconoscimento di potere. Occorre un’inversione radicale delle politiche fin qui adottate perchè non è solo questione di donne ma dell’intero sistema sanitario. Il punto decisivo è rappresentato da come usciranno dalla pandemia e se il piano Next Generation EU potrà rappresentare la leva per un nuovo inizio, nella società come nella sanità, per “l’altra metà del cielo””.

Covid: pandemia lunga 7 anni senza vaccini a paesi poveri

08 Marzo 2021



Se i paesi ricchi, che si sono accaparrati la quasi totalità delle dosi sul mercato, non condivideranno i vaccini anti Covid con quelli poveri la pandemia potrebbe allungarsi "anche di sette anni". Lo afferma in un editoriale su Nature di Gavin Yamey, direttore del Center for Policy Impact in Global Health della Duke University, che ricorda come al momento 130 paesi, con una popolazione di 2,5 miliardi di abitanti, non hanno ricevuto una sola dose.

"C'è un mantra nella salute globale che recita che un focolo in un qualsiasi posto del mondo può portare ad un'epidemia ovunque - spiega Yamey -, ed ecco perchè è nel nostro interesse collettivo come comunità internazionale iniziare a condividere le dosi e a far sì che si espandano le forniture globali di vaccini". In questo momento, spiega l'esperto, appena il 16% della popolazione mondiale si è assicurata più di metà delle dosi disponibili, e anche il programma Covax attivato dall'Oms ha abbastanza scorte per appena il 20% della popolazione dei paesi a basso e medio reddito. Questo squilibrio potrebbe portare ad avere miliardi di persone non protette per anni, con il rischio che il virus, diffondendosi, muti ancora e diventi più contagioso o letale. "Questo porterebbe a conseguenze economiche devastanti per tutti, con un costo di 9mila miliardi di dollari di cui metà a danno dei paesi più ricchi". (ANSA).

Vaccini: Speranza, in arrivo più dosi e spazi somministrazione

08 Marzo 2021



(ANSA) - ROMA, 08 MAR - "Davanti a noi ci sono settimane dure, ma abbiamo nuovi strumenti". Lo ha detto il ministro della Salute, Roberto Speranza, in occasione della presentazione del treno sanitario e dell'hub alla stazione Termini." Avremo molte più dosi di vaccino in arrivo e la possibilità di costruire spazi - ha aggiunto -. Ci saranno sempre più luoghi in Italia dove vaccinarsi. La sfida è sempre più difficile. Però ora abbiamo gli strumenti. Credo che questa è la chiave che abbiamo" . (ANSA)